

L'UOMO

VOGUE

NOVEMBRE
2 0 0 8
N. 3 9 5
€ 5,00
Italy only

80395
9 771120 776007

Forest
Whitaker

FOR AFRICA



Ben Affleck. The power of normal people

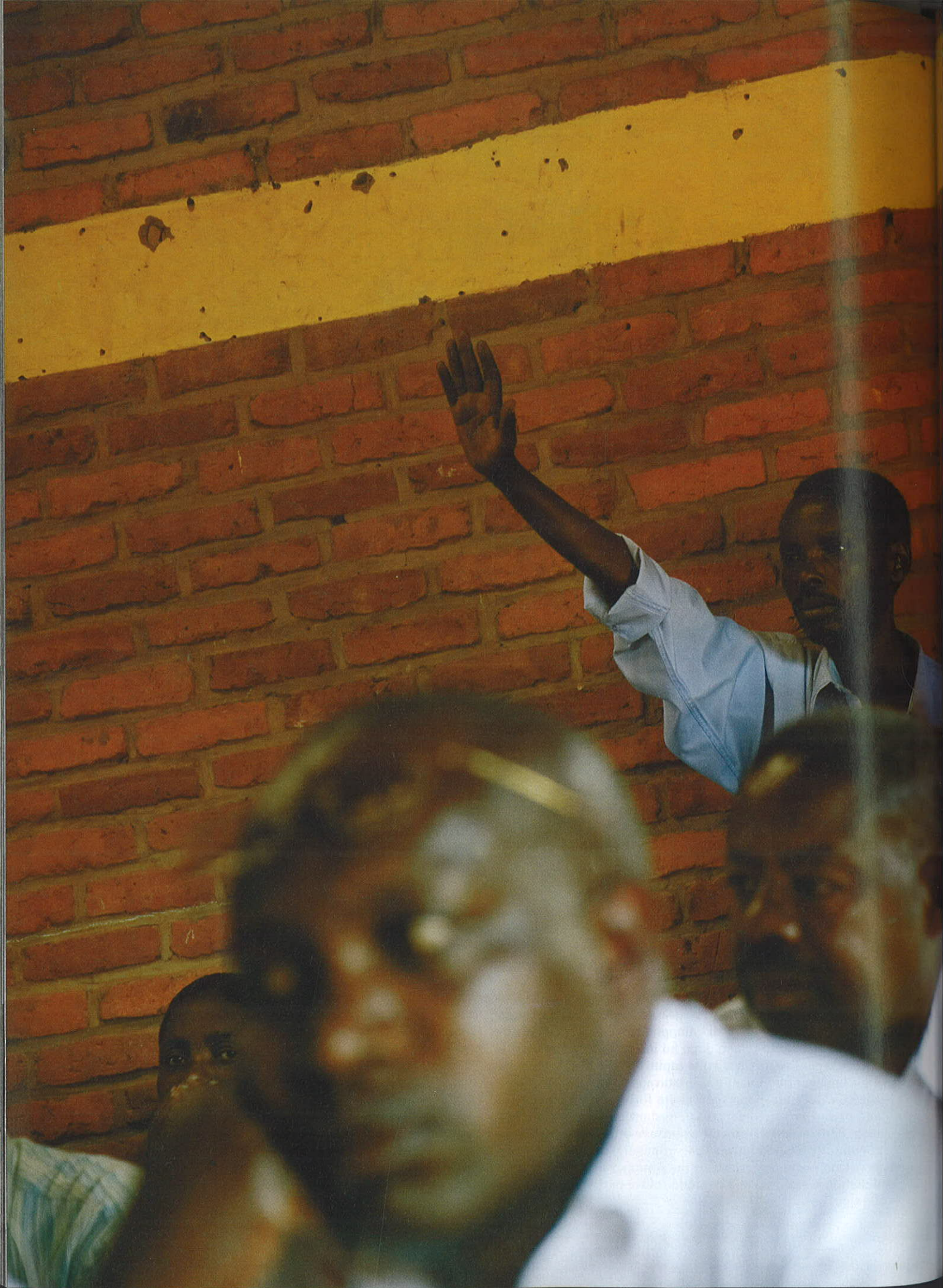
photo by melvin sokolsky

text by ben affleck

«Ho iniziato a fare qualcosa di concreto quando ho capito che né la carriera né il mio stile di vita mi avrebbero reso l'uomo che volevo essere. Così ho viaggiato a lungo in Africa con il solo proposito di conoscere e imparare»

Prima di conoscere di persona le sofferenze dell'Africa, la sua miseria e le sue guerre, mi aspettavo di incontrare le vittime inermi che ci mostra la televisione. Nulla di più sbagliato. Mi trovavo in Sudan e avevo accennato al National Democratic Institute (una delle organizzazioni a cui mi appoggiavo) che mi interessavano i negoziati in corso relativi al Comprehensive Peace Agreement, l'accordo di pace tra il Nord e il Sud del Sudan, e il meno noto Abyei Protocol. Mi risposero che era possibile presenziare alle riunioni in cui tali accordi venivano dibattuti. Mi aspettavo di assistere a una qualche seduta di un organo statale o diplomatico. Invece sono rimasto a dir poco confuso quando mi hanno portato in una capanna con il pavimento in terra battuta, e non poco stupito nel vedere che non si trattava di una seduta del governo bensì di una riunione tra normali cittadini. Tra miseria e crepe nel terreno, i sudanesi del Sud – alcuni dei quali scaldi e affamati – erano convenuti in quel luogo per discutere nei particolari i loro complessi accordi politici. Era come se nel New Jersey trovassi i miei concittadini in riunione presso il fast food locale, per dibattere del valore di questa o quella legge del Congresso. Da quel giorno ho imparato a riflettere a fondo sui miei preconcetti riguardanti Africa e Occidente. Mi interesse di politica nei paesi in via di sviluppo fin dai tempi dell'università, ma solo molto tempo dopo ho iniziato a fare qualcosa di concreto per l'Africa, una volta capito che la carriera, i bisogni e gli impegni quotidiani non bastavano a fare di me l'uomo che volevo essere. Sono stato molto fortunato e sento il bisogno di dare un aiuto concreto e sostanziale al prossimo. Esitavo, però, a schierarmi con una causa o un'altra perché ero convinto (e lo sono tuttora) che prima di parlare si debba sapere come stanno le cose, e mi rifiutavo di diventare una delle solite celebrità che vogliono solo apparire e che si fanno

coinvolgere in una causa solo se questo gioverà a loro più che alla causa stessa. Ho quindi intrapreso un lungo viaggio in Africa, nelle condizioni più semplici possibili, con il solo proposito di conoscere e imparare. Ho approfittato di quello che so, non tanto per parlare, quanto per ascoltare quello che avevano da dire i leader, i pensatori, gli attivisti e tutte le persone speciali che in Africa e in Occidente fanno del loro meglio, con ottimi risultati. Ho avuto l'onore e la fortuna di incontrare individui straordinari che mi hanno informato su quanto si è cercato di realizzare finora, su ciò che ha o non ha funzionato e insegnato cosa una persona come me può fare per contribuire al buon esito di tutta una serie di iniziative benefiche in diversi stati, comunità e tribù del Continente nero. Sono andato nella Repubblica Democratica del Congo, in Uganda, in Ruanda, nel Sudan del Sud, in Kenya e in Tanzania, con molte tappe intermedie. Ho ascoltato e imparato molto, per esempio dall'organizzazione Empowering Hands, impegnata sul fronte dei bambini-soldato del distretto di Gulu in Uganda, e dall'associazione Heal Africa, per cui lavorano molti, capaci chirurghi che operano le vittime di violenze di ogni genere a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo. A Ituri, sempre nello stesso stato, ho visitato l'ospedale di Médecins Sans Frontières (Msf) dove mi hanno spiegato perché almeno 1.200 persone muoiono in quella parte di Africa ogni giorno a causa – diretta o indiretta – della guerra, e dove mi hanno anche raccontato come si prendono cura dei neonati prematuri che, alla nascita, pesano solo un chilo o due. Può sembrare che in Africa ci sia bisogno di tutto, ovunque e che la situazione sia ingestibile, ma chi la pensa così ignora che quando i problemi sono veramente gravi ci sono anche le potenzialità perché le cose cambino davvero. Nella Repubblica Democratica del Congo, per esempio, ci sono negoziatori di pace straordinari



che costruiscono fragili coalizioni nel tentativo di stabilizzare le regioni orientali del paese. In Sudan, ho assistito alla nascita della democrazia con il Movimento per la Liberazione del Sudan nella capitale Juba, teso a scongiurare la ripresa della guerra civile. Nel campo per i rifugiati di Gihembe in Ruanda, l'American Refugee Committee (Arc) mi ha mostrato alcuni dei 118 mila profughi di etnia Tutsi Banyamulenge che vivono all'interno della struttura di accoglienza. L'Arc riesce a mantenere tutti quei rifugiati con un budget annuale equivalente a tre minuti della guerra in Iraq. Per capire cosa ci sia alla radice di tanta violenza bisogna vederne le vittime, per capire cosa ci sia alle radici della fame bisogna guardare chi la patisce veramente, e per capire cosa ci sia alla radice di un conflitto bisogna vedere chi ci convive quotidianamente. Queste persone non sono vittime. Sono piuttosto leader che

hanno molto da condividere, da mostrarci e insegnarci. Non è affatto facile come sembra, quando si affrontano questi argomenti, liberarsi dai preconcetti su Africa e Occidente. Mi lascio prendere talvolta da facili entusiasmi. Sento fortissimo il fascino dell'Africa e se mi lascio un po' andare c'è sempre qualche anima saggia che mi invita a riflettere sul vecchio adagio: dai un pesce a un uomo e lui mangerà per un giorno; insegnagli a pescare e mangerà per sempre. Ho, però, qualche obiezione da fare su questo adagio: stando a quello che ho visto io, gli africani sanno pescare. Hanno soltanto bisogno di un oceano in cui farlo. (In questa pagina. Ben Affleck mentre partecipa a una riunione Gacaca a Kigali in Ruanda. Foto di Prashant Panjiar. In apertura. Cappotto e pantaloni Yves Saint Laurent; sciarpa e T-shirt Tom Ford. Celebrity contributing editor Jo Champa. Fashion editors Wendi and Nicole)

